

LE CONCLUSIONI DEL COMPAGNO PALMIRO TOGLIATTI AL DIBATTITO SUL PRIMO PUNTO ALL'O.D.G.

La lotta per una via italiana al socialismo primo nostro contributo alla svolta rinnovatrice in corso nel movimento operaio internazionale

(Continuazione dalla 1. pagina)

ti, invece, hanno detto che noi ci siamo stati soltanto gli apologeti dei massacrati; si è detto che avremmo deplorato Tito e si è detto che siamo dei titostiti; si è detto che avremmo espresso sui fatti d'Ungheria un giudizio più aspro e categorico nelle critiche di quanto non avremmo precedentemente fatto; oppure si è detto che non abbiamo fatto altro che ripetere luoghi comuni, e così via.

Non vorrei limitarmi a dire, a quanti in modo così sizzante mi informano sulle cose nostre, che compito loro è di mettersi d'accordo. Vorrei, invece, rilevare come alla esatta informazione sulle cose che qui si sono fatte e dette e sul modo come il Congresso ha accolto le nostre proposte e le ha seriamente dibattute, si è intrecciato qualcos'altro che noi comprendiamo perfettamente. Il fatto è, cari compagni, che noi siamo per la maggior parte degli organi di informazione pubblica che fanno capo alle classi dirigenti capitalistiche, il nemico pubblico numero uno. Vale per le classi dirigenti, le regole spietate che, contro il nemico, il potere è eterno, auctoritas aeterna; e per quanto si riferisce in particolare alla informazione sulle cose nostre, vale una dottrina che è stata insegnata dagli intellettuali consistente nell'affermare: "Dite pure sempre delle bugie a proposito di coloro che dovete screditare, e poi ripetetele, e poi rinnovatele e andate avanti sempre ripetendole. Che cosa qualcosa non ne esce".

Il legame fra l'esame critico e l'approfondimento della linea del Partito.

Noi comprendiamo che anche a quei giornalisti che hanno dimostrato interesse per il nostro lavoro e capacità d'informare obiettivamente, sia in un certo momento, imposto di tener conto di questo orientamento; consideriamo questa loro posizione con una certa paternalistica tolleranza. Abbiamo fatto il nostro dovere di un dono che era venuto a noi, e non vorrei che lo interpretassero solo nel senso che giudichiamo che il loro sforzo per screditare sia destinato a finire in un fiacco applauso.

Non solo questo. E' chiaro che l'abbiamo fatto sia per usare un atto di cortesia, sia per invitare coloro che danno informazioni su di noi ad atteggiarsi più che a noi, a noi, a dire le cose come stanno. Se poi vi fossero alcuni che non riescono a staccarsi, nei nostri confronti, dalla applicazione della dottrina hitleriana imposta a una parte della stampa del nostro Paese, ebbene, che volete fare? Potremmo tutt'al più bandire un concorso a chi saprà dimostrarsi il miglior bugiardo ed offrire anche una tipolotta d'onore per il miglior bugiardo. La cosa, peraltro, ci lascia in gran parte indifferenti.

Il nostro giudizio sul dibattito è positivo. Vi è stata una discussione seria, profonda, critica, fatta in linea del nostro partito, il quale attraverso gli interventi è stata approfondita, precisata, ed in un certo senso anche rinnovata. Il Congresso ha dimostrato giustamente una certa impazienza verso i compagni i cui interventi tendevano ad avere un contenuto solo di accettazione e non di critica e di approfondita elaborazione delle questioni. Una vasta serie di interventi sono stati buoni e costituiscono materiale che, messo a disposizione del partito, aiuterà tutto il partito ad andare avanti, ed aiuterà la nuova Direzione del partito a meglio definire quali sono i compiti che oggi stanno dinanzi a noi.

Un difetto abbastanza generale è che non sempre è apparso evidente, come avrebbe potuto e dovuto essere, il legame fra l'esame critico e l'approfondimento della linea del nostro partito nei diversi campi e l'esame dell'organizzazione e dell'attività del partito. I quadri che qui sono raccolti conoscono bene quale lo stato del partito e della sua attività e sanno che il legame fra la comprensione della linea politica e lo stato dell'organizzazione è un problema che è necessario approfondire ed a cui bisogna sempre fare capo nell'esaminare i nostri compiti. Il legame tra la teoria e la pratica, fra l'elaborazione generale e la precisazione dei compiti concreti di lavoro, e quindi anche di certi aspetti amministrativi, come l'inquadramento, il reclutamento, il lavoro di agita-

zione, il lavoro di propaganda, tutto questo deve essere continuamente presente a noi se non vogliamo che i nostri dibattiti prendano un carattere accademico.

La nostra politica è fatta sempre di azione e tutte le nostre elaborazioni di direttive politiche devono sempre concludere con l'esame delle condizioni dell'azione e con l'indicazione degli obiettivi che devono essere raggiunti.

Vi sono stati interventi critici, di cui alcuni altamente positivi, altri meno positivi, in quanto la critica che vi era sviluppata — direi per il modo stesso come è stata presentata — non poteva persuadere, rivelava qualche cosa che noi dobbiamo respingere. Ritengo cioè che in alcuni interventi la critica è stata difettosa, prima di tutto per una certa incertezza e superficialità e vorrei dire persino per una certa reticenza. Queste cose non ci aiutano. Comprendo che queste cose nascono ancora in qualche compagno uno stato d'animo di perplessità, di non piena adesione alle fondamentali posizioni politiche del partito. Però ritengo che sarebbe stato dovere di questi compagni, da buoni comunisti, di fare essi stessi, anche prima di parlare, lo sforzo necessario per liberarsi da questo stato d'animo.

Il partito si aiuta anche facendo una critica che spinga determinate sue posizioni, ma facendo questa critica in modo palese, aperto, superando le reticenze e le superficialità, permettendo a tutto il partito e anche all'opinione pubblica di vedere che cosa c'è al fondo, e quindi di essere in grado di scegliere esattamente.

Nei dibattiti, coperte alle volte da espressioni verbali, non servono, non aiutano. Prima cosa, la sincerità; dire le cose come stanno, in se stessi e fuori di sé; e prima di tutto essere sinceri nel giudizio sul modo come abbiamo discusso. Se da respingere, e da respingere con energia, le accuse secondo le quali la discussione che è stata sviluppata nel nostro partito e nelle sue organizzazioni periferiche, nei suoi organi di stampa, sia stata un'annusazione o pure stroncata a un certo momento. Questo non è vero. Chiamo a testimoni tutto il partito (applausi) del fatto che questa è una affermazione non vera (applausi).

Nessuno è stato chiamato agente del nemico nelle nostre file, nessuno. E' stato fatto rilevare a determinati compagni che essi portavano e sviluppavano nelle loro argomentazioni argomenti dell'avversario, che noi dovevamo respingere e che abbiamo respinto con energia. Ma nessuno è stato denigrato della attività del nostro partito e del partito stesso. Questo non ha niente a che fare col bollare coloro che non sono d'accordo con la linea del partito come nemici di classe, come agenti dell'avversario.

Un dibattito acutamente, profondamente e utilmente critico quale mai si era avuto.

Compagni che noi sappiamo essere in disaccordo con la linea del partito sono stati chiamati in parte delle commissioni che hanno elaborato i documenti fondamentali del Congresso, affinché con loro si potesse discutere a fondo su tutte le questioni.

Essi hanno partecipato senza alcun limite di parola alle assemblee di partito e di sezione, hanno partecipato ai congressi delle loro Federazioni dappertutto dove hanno voluto, sono stati eletti a far parte delle delegazioni al Congresso nazionale, come il compagno Giolitti, che noi siamo stati lieti di vedere fra i delegati anche sapendo che egli su alcune questioni è in divergenza dalle posizioni nostre.

Ma anche qui, una reticenza, perché se a questa critica non giusta, che non corrisponde ai fatti, vuol dire che si nasconde qualche altra cosa cioè che si ritiene che la politica del partito non debba essere difesa che al compagno dirigenti del partito, quando si impegna una simile discussione, debbano scomparire dalla scena essi che rappresentano la volontà organizzativa del partito, si ritiene cioè che essi debbano lasciare il campo, non difendere ciò che è stato fatto e non precisare il perché una cosa è stata fatta. No, una simile posizione, che è quella che sta dietro alla reticenza, non è ammissibile. Nessun partito lo ammette. Qui non si tratta neanche di essere



Una delegazione dei socialisti romani in sciopero ha recato ieri il suo saluto al Congresso. Ecco alcuni mentre stringono la mano ai delegati esteri (si riconoscono il sovietico Zhevlyagin, il francese Duclos e la sovietica Furtsava)

un partito di classe, di combattimento. No, ogni partito serio non accetta questa posizione.

Noi non abbiamo nascosto gli elementi negativi della nostra politica e non vogliamo nascerli. Non vi è stato nessun dibattito nel nostro partito, non vi sono mai stati congressi federali o di sezione o di cellula, non vi è stato un Congresso nazionale in cui la critica si sia sviluppata in modo così acuto e profondo, e anche così aperto. Direi che non vi è mai neanche stato un rapporto di apertura in cui il problema della critica fosse posto in questo modo, cercando di mettere in evidenza gli aspetti negativi della nostra politica per poterli poi superare e correggere con una azione migliore, con quella che noi chiamiamo azione di rinnovamento e di rafforzamento oltre che di correzione di singoli errori.

Non è vero che nel mio rapporto si sia detto che tutto sta nel non aver fatto bene il lavoro femminile, no, lo ho indicato i difetti della nostra attività nel campo della lotta per l'emancipazione della donna come uno degli errori, un errore a cui io attribuisco un'importanza molto grande. Ma dopo avere parlato di questi errori e di altri successivamente indicati, la conclusione era questa: quando parliamo di rinnovamento è evidente che intendiamo qualcosa di più. Ciò non è vero che qui si sia sminuziata la critica stessa, ma è stato il caso di alcune delle consuete deficienze.

Anche qui, poiché la critica che è stata formulata in questo modo non è esatta, non corrisponde al vero, allora vuol dire che vi sono stati compagni che non hanno saputo superare questa reticenza e dire apertamente le cose come stanno, dire apertamente che si ritiene che vi sia stato un indirizzo radicalmente sbagliato. Ma questo è un modo di pensare che non può sostenere. Dietro le reticenze si nasconde anche un arretrare del compagno onesto, del bravo compagno di fronte alle conseguenze che la realtà dei fatti respinge, e che la coscienza stessa di questo compagno non può accettare.

Questo modo di porre alcune critiche ha portato alle volte questi compagni a sconfinare in quello che chiamerei il terreno delle meschinità. Si è usato persino nella litologia. Che cosa vuol dire in italiano la parola «modello»? Abbiamo detto che la costruzione socialista nell'Unione Sovietica è il primo grande modello, nessuno può negare questa realtà. Abbiamo detto che vi sono altri modelli, abbiamo detto che nessuno di questi modelli può e deve essere seguito pedissequamente in un modo rivoluzionario. Ma in modo corretto questo termine, in questa accezione? Rinviamo la questione a chi possiede a casa un dizionario di sinonimi della lingua italiana.

Ma anche qui, che c'è dietro? Non vorrei che dietro ci fosse, non dico perché è assurdo pensare una cosa simile, il fatto che qualcuno possa essere attirato dalla brillante dottrina esposta da Saragat l'altro ieri, quando ha detto che la Rivoluzione d'Ottobre è stato un colpo di mano di un gruppo di fanatici. Ma non vorrei che dietro si nascondesse una ra-

dicale critica di tutto il sistema con il quale è stata costruita la società socialista. Questo lo respingiamo; perché se fosse vero che tutto il sistema è sbagliato i risultati colà raggiunti, non si sarebbero mai potuti ottenere. Non sviluppo questo argomento perché è stato già ampiamente sviluppato da una serie di compagni.

Il significato delle nostre critiche sugli errori compiuti dai compagni dirigenti ungheresi.

E così a proposito dell'inizio dei fatti ungheresi e degli avvenimenti successivi; avremmo dovuto dire che il governo che vi era in quel momento in Ungheria non era legittimo. Perché dovevamo dirlo? Abbiamo fatto delle critiche concrete e le abbiamo ripetute qui con una precisione e una asprezza, anche, inconsuete. Abbiamo precisato il nostro giudizio sugli errori che erano stati compiuti dai compagni che stavano alla testa del partito e del governo in Ungheria. Perché dovevamo dire che in quel momento quel governo non era legittimo? Saremmo scivolati in una posizione che respingiamo, cioè avremmo finito con l'affermare che nei paesi dove esiste un potere della classe operaia e dei lavoratori, la critica si deve esprimere con le armi. Gli errori che lo sono stati fatti hanno avuto questa conseguenza: una parte degli elementi malcontenti ha espresso la critica con le armi e quindi si è accodati alle forze controrivoluzionarie. Ma noi respingiamo nettamente questa posizione perché se dovessimo accettarla vorrebbe dire che noi passiamo in un altro campo, scavalchiamo la trincea (applausi), e schieriamo dall'altra parte.

Equivoce mi è parso anche il richiamo a Gramsci. E' vero, Gramsci ha detto che bisogna che le basi del processo rivoluzionario sgorgino dall'intimo del processo produttivo. Nessuno di noi respinge questa affermazione. Sulla base di questa affermazione Gramsci, alla testa della avanguardia della classe operaia italiana, ha sviluppato un grande movimento rivoluzionario sul terreno politico, per abbattere il potere della borghesia in quel momento storico e aprire la strada alla conquista rivoluzionaria del potere da parte della classe operaia. Questo ha fatto Gramsci. E lo vorrei meglio che scherziamo con Gramsci! (Applausi).

Gramsci è stato colui che ha elaborato, con una pazienza di pensiero raramente eguagliata, le posizioni che voi chiamate «dottrina». Ma Gramsci è stato un rivoluzionario. Quando alle volte sento dire «nel Partito comunista non si polemizza più come ai tempi di Gramsci», io mi domando: ma non avete mai letto le parole di Gramsci contro i riformisti? Non avete mai riletto l'asprezza che egli metteva nella sua polemica quando si trattava di orientare la classe operaia, di indicare quale era la via sbagliata che non doveva seguire e di aprire la strada alla creazione di un partito rivoluzionario di avanguardia? Non scherziamo dunque con Gramsci!

Ma, anche qui, che cosa c'è dietro? Non vorrei che ci fosse l'affermazione che oggi dallo sviluppo stesso delle forze produttive nasce una situazione nuova anche senza l'intervento attivo di una avanguardia rivoluzionaria, perché questa posizione è radicalmente sbagliata. Dallo sviluppo delle forze produttive escono le condizioni nuove della nostra lotta, ma non esce certo una marcia tranquilla verso una

trasformazione pacifica da un regime al regime opposto, di cui nessuno ha mai avuto un esempio nel mondo. No, questo non accade. Sorgono condizioni diverse, condizioni più agevoli per una parte, più difficili per l'altra; si apre la possibilità di una marcia più accelerata in determinate direzioni, ma non si realizza certo questa meravigliosa utopia di un'avanzata verso il socialismo senza la lotta rivoluzionaria dell'avanguardia della classe operaia! (Applausi).

E di qui viene anche il modo errato di porre il problema dell'unità, unità sindacale e unità delle forze politiche della classe operaia; come se il processo di unificazione sindacale potesse portarci a creare qualche cosa che non si è mai vista nel mondo, e cioè non un sindacato nuovo nel senso che intendiamo noi, come sindacato unitario di classe, ma un organismo che, inserendosi nell'avanzata del progresso tecnico, farebbe diventare la classe operaia classe dirigente senza lo sviluppo della lotta di classe. Questo è assurdo, questa è una cosa da respingere.

Contribuiamo al superamento della scissione socialista sviluppando la lotta contro le posizioni reazionarie e opportuniste della socialdemocrazia.

Per quel che riguarda la questione della unificazione politica delle forze avanzate della classe operaia, ho affermato che oggi non è attuale il problema di una unificazione generale, cioè di una unificazione che comprenda tutti i settori organizzati e politicamente del mondo del lavoro. Credo che questa affermazio-

ne sia del tutto giusta. Se non possediamo il problema in questo modo, credo che ostacoleremo, anziché accelerare, il processo di unificazione delle forze politiche della classe operaia. Vediamo come stanno andando le cose. E in corso oggi un avvicinamento tra i socialisti e i socialdemocratici, ma questo stesso avvicinamento ha in sé gli elementi di una lotta, ed è una lotta per cercare di individuare chiaramente le posizioni della socialdemocrazia reazionaria di destra e tentare di superarle. Questo è, da una parte, lo sforzo che si sta oggi compiendo nel nostro paese per giungere a questo punto che si chiama unificazione socialista; ma dall'altra parte vi è lo sforzo dei capi socialdemocratici di destra che cercano invece di imporre le loro posizioni a tutto il movimento operaio, e almeno ad un suo settore rilevante. Questa è la lotta che oggi è in corso.

Come ci inseriamo noi in questa lotta? Possiamo inserirci proponendo di fare una unificazione a tre? Se compissimo un atto simile dimostreremo di non comprendere nulla della situazione del momento, appiattiremo come il terzo incomodo che si inserisce per mettere i bastoni fra le ruote. No, noi dobbiamo contribuire a questa lotta sviluppando la nostra politica e il nostro combattimento contro le posizioni reazionarie, opportuniste della socialdemocrazia. Ecco il nostro contributo. Non c'è dubbio che vediamo una possibilità di sviluppo. Comprendiamo che se veramente si arrivasse a costituire in Italia un partito unitario in cui costituissero le forze dei socialisti e dei socialdemocratici su una piattaforma di lotta di classe e di lotta rivoluzionaria nell'ambito della democrazia, è evidente che allora si aprirebbero altre prospettive di collaborazione e anche di unificazione. Ma questo non è il problema di oggi.

Allora, quando ci si critica perché questo problema non lo porremmo come problema immediato attuale, che cosa c'è dietro questa critica? Non vorrei dire che ci sia, neanche lontanamente, la tendenza ad accettare le posizioni della socialdemocrazia di destra, ma certamente non posso dire che non vi è un giusto apprezzamento della realtà e che vi è una certa tendenza a considerare che unicamente sulla base dello sviluppo delle forze produttive possono cambiare le condizioni di organizzazione del movimento operaio e della sua avanguardia, senza la corrispondente, necessaria lotta politica.

Per questo facciamo appello alla precisione nella critica, a superare le incertezze, e se vi sono delle reticenze, a superare anche le reticenze. Questo è il migliore aiuto che si possa dare al partito. Non si risolvono i problemi politici così importanti, come quello che pone oggi la necessità di fare avanzare meglio di prima il movimento comunista, giocando con le parole. Fino a che elementi di avanguardia, i quadri dirigenti della classe operaia si limiteranno a giocherellare con queste parole, essi non potranno adempiere alla loro funzione di avanguardia (applausi). Per adempiere alla funzione di avanguardia occorre decisione, occorre

luttuoso l'azione dei compagni polacchi, i quali hanno saputo non soltanto sfuggire a questo pericolo, ma hanno saputo aprirsi una grande strada maestra nuova. Abbiamo ammirato l'alto senso politico di cui è stata una manifestazione l'intervento al nostro Congresso del compagno rappresentante del Partito Operatore Unificato Polacco, l'alto senso politico di cui danno prova oggi i dirigenti del movimento operaio socialista e comunista della Polonia (applausi). Soprattutto siamo pienamente d'accordo con ciò che il compagno ha detto quando ha sottolineato la necessità che i compiti del rinnovamento democratico, dell'estensione e del rafforzamento della democrazia socialista, siano strettamente legati con la vitalità e con la coscienza, nel partito stesso, della esigenza di prendere le misure che sono imposte da una situazione come quella che oggi si presenta nel mondo.

Siamo a una grande svolta rinnovatrice del movimento comunista internazionale.

I punti centrali per noi sono: la coscienza precisa della realtà, la precisazione dei compiti nuovi che derivano dallo sviluppo della lotta di classe operaia, sopra questa solida base, di un indirizzo di lotta delle masse lavoratrici, della classe operaia e della sua avanguardia che è il nostro partito. Vogliamo che questo indirizzo si manifesti chiaramente, sia nel campo dei problemi internazionali che in quello interno nazionale.

Circa i problemi internazionali, il Congresso ha giustamente sottolineato che determinate critiche da noi fatte sono state da noi mantenute, sviluppate, approfondite. Lasciamo che dicano quello che vogliono coloro che non amano dire la verità; ma il Congresso ha compreso il valore di queste nostre critiche, lo hanno compreso i compagni rappresentanti di partiti di altri paesi presenti a questa nostra assemblea e ai quali io rinnovo il ringraziamento e il saluto fraterno di tutti noi.

Noi sentiamo di essere a una grande svolta rinnovatrice del movimento comunista internazionale; ma questa svolta è anche essa un compito di lotta che si deve svolgere in noi e fuori di noi. In noi, per superare le posizioni reazionarie, opportuniste di collaborazione e anche di unificazione. Ma questo non è il problema di oggi.

I compagni, e tutto il Congresso, giustamente hanno sottolineato che chiudere gli occhi di fronte a questa seconda necessità sarebbe un gravissimo errore. I fatti si stanno svolgendo in modo tale da eliminare persino la necessità di una discussione. E' in sviluppo una minaccia a minare, con tutti i mezzi, il mondo socialista, colpendo là dove il nemico ritiene possibile colpire, esattamente in quelle situazioni le quali possono contenere, in certi momenti, elementi di pericolo; intervenendo apertamente perché un processo che deve essere e sarà un processo di consolidamento venga spinto invece verso le forme di un processo di rottura, il che non deve essere.

La minaccia sta nella intenzione manifesta — ma che noi non possiamo ignorare — di un'intenzione di tutti i dirigenti del campo imperialista — di arrivare persino a delle conseguenze catastrofiche in questa direzione. Leggete i resoconti che ieri sono stati pubblicati sul Consiglio che attualmente è in corso tra i paesi aderenti al Patto Atlantico, e vedrete che il punto che la Teri è stato discusso è quello di ciò che dovrebbero fare i paesi del Patto Atlantico nel caso che scoppiassero disordini nella Germania orientale. Qui vi è prima di tutto una confessione e qui vi è una minaccia tragica e terribile, soprattutto se pensiamo alle terribili espressioni che sono state usate a questo proposito dal ministro degli Esteri della Germania di Bonn, di quel paese dove il Partito comunista è stato messo fuori legge e dove a capo delle forze militari si trova una parte dei vecchi quadri dell'esercito di Hitler.

Una minaccia grave viene da quella parte, e saremmo non soltanto degli ingenui ma anche degli sciocchi e degli irresponsabili se non lo vedessimo. I comunisti di tutto il mondo e soprattutto quelli dei paesi che sono più direttamente minacciati sarebbero degli sciocchi e degli irresponsabili se non lo vedessero e se non facessero fronte a questa minaccia.

Leggiamo con preoccupazione le notizie che vengono giorno per giorno dall'Ungheria e che ci segnalano ogni volta di più la gravità della rottura che si era verificata tra la avanguardia conservatore-socialista e le grandi masse, e ci segnalano la lentezza del processo di superamento di quella rottura.

Abbiamo salutato e sa-



Le delegazioni dei partiti fratelli hanno ieri visitato l'Istituto di studi comunisti alle Frattocchie